

itinerari d'arte nel **novarese**

il
Seicento
nel
Novarese





Testi Francesco **Gonzales**
Chiara **Ranghino**

Foto Marco **Bertoli**
Giacomo **Gallarate**
Tiziano **Villa**

Restauri Federico **Barberi** - Pombia
Sergio **Berdozzo** - Borgomanero
Tiziana **Carbonati** - Dormelletto
Laboratorio **Gritti** - Bergamo
Simona **Lauro** - Novara
N.O.V.A.R.I.A. Restauri - Novara
Paola **Pedrini** - Cameri
Daniela **Pezzolato** - Zuccaro
Laboratorio **Villa** - Bergamo

Cartografia **Legenda**

Impaginazione Alessandra **Barbi**

Stampa **Italgrafica** - Novara

*I restauri sono stati eseguiti sotto
l'alta sorveglianza della Soprintendenza per
i Beni Storico Artistici ed Etnoantropologici
del Piemonte nella persona dei funzionari:
Paolo Venturoli,
Annamaria Bava,
Marina Dell'Omo.*

© 2008: Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara

Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione dell'opera
o di parti di essa.

Il Seicento novarese rappresenta un segno stilistico forte che ha caratterizzato l'intero territorio provinciale, con un gusto suo proprio, uno stile inconfondibile che interpreta con fantasia ed estro le forme classiche, fatte di luci ed ombre che costituiscono la sua originalità.

Questa è la teatralità del nostro Seicento "devoto": la meraviglia declinata secondo i dettami del Concilio di Trento.

È un viaggio a tinte forti quello a cui Vi invitiamo che conduce dalle chiese del capoluogo, ai luoghi sacri della pianura, attraverso le colline, fino alle architetture religiose dei laghi d'Orta e Maggiore.

E' un percorso d'arte, quello descritto nella pubblicazione, che spazia da opere straordinariamente scenografiche come il Sacro Monte d'Orta, inserito nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità tutelato dall'UNESCO, a tele, pitture e luoghi sacri anche dislocati in piccoli borghi novaresi.

Partendo da Novara, dalle sue chiese più celebri come San Gaudenzio, San Marco e San Pietro al Rosario, scopriremo i capolavori che meritano l'attenzione del visitatore e che testimoniano l'ampia presenza e importanza di questa forma artistica ed architettonica nella nostra bella Provincia.

Un particolare ringraziamento a Don Carlo Scaciga e Francesco Gonzales che, grazie alla loro grande competenza e disponibilità, hanno permesso la realizzazione di questo itinerario d'arte.

Maria Rosa Fagnoni

Presidente ATL della Provincia di Novara

Silvana Ferrara

Assessore al Turismo della Provincia di Novara

Marina Fiore

Assessore alla Cultura della Provincia di Novara

Antonio Longo Dorni

Presidente Distretto Turistico dei Laghi





Aveva come titolo "Itinerari d'arte nel Novarese" e come argomento "Alla scoperta di antichi Oratori campestri".

Era il 2003 e con quella iniziativa - che ebbe peraltro grande successo - si cominciò a segnalare itinerari storico artistici poco noti. E la gente rispose con entusiasmo. Seguirono altri itinerari, "Alla scoperta delle Pievi e Abbazie", "Percorsi Antonelliani", sempre suscitando il medesimo interesse.

Perciò la Diocesi di Novara assai volentieri collabora ancora una volta alla proposta di un nuovo itinerario, questa volta centrato su un secolo, il '600, e su un genere, la pittura, che negli ultimi anni è stata studiata, restaurata e portata alla conoscenza del pubblico grazie anche a importanti mostre nazionali: il Cerano e Tanzio a Milano, il Morazzone a Varese, il Procaccini a Lugano, ecc. Anche questa volta si propone un itinerario: è una sorta di viaggio, e le chiese sono descritte come se le visitasse un viaggiatore, come coloro che, compiendo il grand tour, tra settecento e ottocento, lasciarono nei diari straordinari resoconti di queste avventure dello spirito.

Questa guida sarà strumento utile ad accompagnare l'itinerario e precede e prepara alla mostra sui "Capolavori restaurati da Gaudenzio a Pianca" che si terrà a partire da febbraio 2009 a Novara.

Entrambe le iniziative ci condurranno, se vorremo, alla scoperta di un patrimonio assolutamente straordinario.

Per questo itinerario vorremmo scegliere una guida ideale: Roberto Moroni, viaggiatore instancabile, ricercatore appassionato di ogni traccia di bellezza e di arte nelle nostre terre.

A questo grande amico prematuramente scomparso dedichiamo questa impresa, con riconoscenza, con affetto e con la speranza di saper superare le crescenti difficoltà e di essere animati dalla medesima passione.

Don Carlo Maria Scaciga

*Direttore dell'Ufficio Beni Culturali
della Diocesi di Novara*

Abbiamo pensato questi percorsi come un viaggio attraverso alcuni luoghi diocesani significativi localizzati nella Provincia di Novara.

Alcuni appunto, perché la ricchezza delle nostre chiese e oratori fra la fine del '500 e gli inizi del '700 è così diffusa e capillare su tutto il territorio da dover costringere noi autori, necessariamente, ad operare una scelta. Una scelta dettata dall'esigenza di sottolineare l'importanza di luoghi ancora poco conosciuti o perlomeno di luoghi dove la presenza di opere seicentesche è massima o ancora, luoghi dove gli sforzi delle parrocchie e delle comunità hanno permesso, attraverso i restauri, la "rinascita" di un monumento.

Un esempio per tutti, penso alla chiesa parrocchiale di San Maurizio d'Opaglio oggetto in questi anni di lavori di restauro continui che hanno restituito questo monumento a uno splendore, sinceramente, non immaginato prima.

Si troveranno nei testi e nelle immagini accenni a opere cinquecentesche e settecentesche che escono dalla griglia del secolo prescelto ma che, rientrando in un discorso più ampio di rimandi e di influenze concatenate legate all'evoluzione della storia dell'arte, non è possibile incasellare: è d'obbligo citare per esempio Gaudenzio Ferrari perché nasce dal suo genio la scintilla che infiammerà il seicento nascente.

Francesco Gonzales

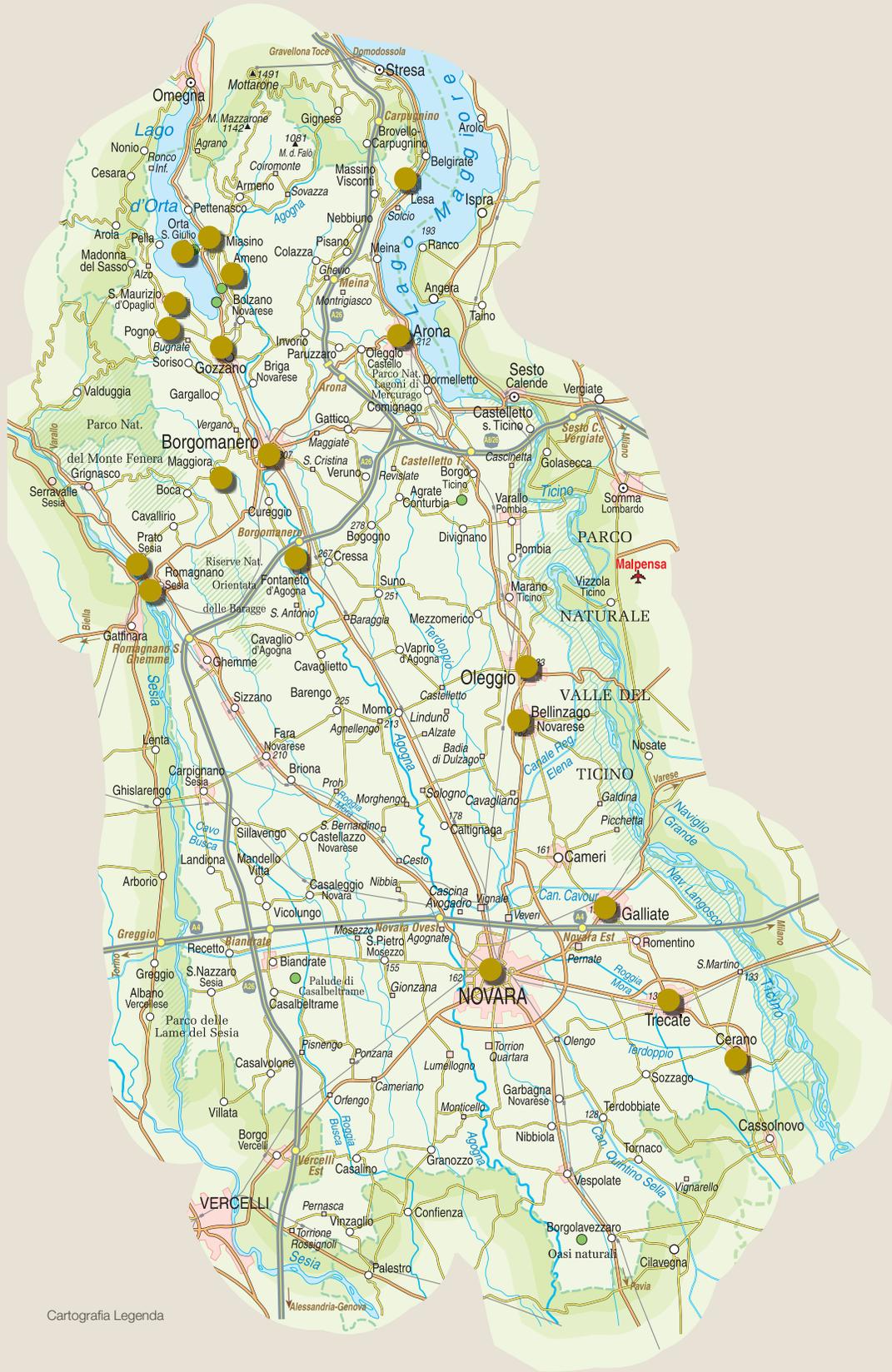
*Diocesi di Novara
Responsabile per i Rapporti
con gli Organi di Tutela*

Note per il lettore



Sommario

- pag. 7** **Novara**
Basilica di San Gaudenzio
- pag. 11** Chiesa di San Marco
- pag. 12** Chiesa di San Pietro al Rosario
- pag. 15** **Ameno**
Parrocchiale di Santa Maria Assunta
Chiesa di San Giovanni Battista
- pag. 17** **Arona**
Collegiata di Santa Maria Nascente
- pag. 21** **Bellinzago**
Chiesa di Sant'Anna
- pag. 23** **Borgomanero**
Parrocchiale di San Bartolomeo
- pag. 24** **Cerano**
Parrocchiale della Natività di Maria Vergine
- pag. 27** **Fontaneto d'Agogna**
Parrocchiale della Maria Vergine Assunta
Chiesa dell'Annunciata
- pag. 29** **Galliate**
Santuario del Varallino
- pag. 30** Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
- pag. 33** **Gozzano**
Collegiata di San Giuliano
- pag. 35** **Lesa**
Parrocchiale di San Martino
- pag. 36** **Maggiora**
- pag. 37** Parrocchiale dello Spirito Santo
- pag. 39** **Miasino**
Parrocchiale di San Rocco
- pag. 43** **Oleggio**
Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
Chiesa di Santa Maria Annunciata
- pag. 45** **Orta**
Sacro Monte
- pag. 47** Parrocchiale di Santa Maria Assunta
- pag. 49** **Pogno**
Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo
- pag. 51** **Prato Sesia**
Parrocchiale di San Bartolomeo
Chiesa della Madonna della Quercia
- pag. 53** **Romagnano Sesia**
Chiesa della Madonna del Popolo
- pag. 55** **San Maurizio d'Opaglio**
Parrocchiale di San Maurizio
- pag. 57** **Trecate**
Chiesa di San Francesco
- pag. 58** Oratorio del Gonfalone
- pag. 60** **Bibliografia**





Novara

Iniziamo questo nostro viaggio nel secolo d'oro della pittura novarese in un luogo ricco di storia, simbolo della città stessa e luogo deputato alla venerazione del patrono: la Basilica di San Gaudenzio. La particolare ricchezza e prosperità della committenza artistica in questo secolo ha origini ancora nel '500.

E se volessimo dare una data di inizio a questo impulso di rinascita ci piace indicare il 1590 come punto di partenza, anno in cui Carlo Bascapè fa il suo ingresso da Vescovo in Diocesi di Novara.

E' proprio il Bascapè, già segretario di San Carlo Borromeo, di cui eredita l'attivismo culturale, che procede alla "riforma" della Diocesi, riprendendo la consuetudine delle Visite Pastorali: un modo per porre maggiore attenzione al territorio e alla necessità di arricchire e trasformare gli apparati delle chiese. Un'operazione che ben attecchisce in questa terra quasi dimenticata dall'amministrazione spagnola.

La basilica di San Gaudenzio quindi: entrando nella chiesa a navata unica le magnifiche sei cappelle si affacciano maestose e ci accompagnano lungo il nostro cammino verso l'altare maggiore.

Questi squarci luminosi e colorati sono la nostra "guida" nell'arte novarese. E' da questo cantiere che tutto ha inizio.

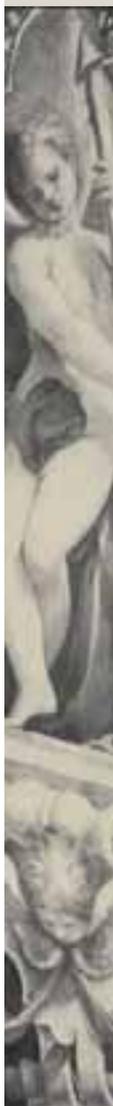
E' importante che in questo nostro viaggio nel '600 si citi un polittico cinquecentesco, il Polittico di Gaudenzio Ferrari che si trova nella seconda cappella di sinistra.

Un'opera importante che fece scuola ai tanti pittori che lo ammirarono e che cercarono di imitare quegli "affetti" e quei gesti che fecero di Gaudenzio il Grande "architetto" della gloria artistica di queste terre. Entrando nella magnifica aula, sulla destra, troviamo la prima cappella: la *Cappella della Buona Morte* interamente affrescata dal Morazzone le cui decorazioni e stucchi incorniciano, sull'altare la *Deposizione* del Moncalvo, pittore amato da Bascapè a cui commissionerà la decorazione della Cappella che scelse come suo sepolcro nella Chiesa novarese di San Marco.

La grande tela con il *Giudizio Universale* del Morazzone, drammatica e di forte impatto con le figure dipinte in scala gigante e immerse nei fuochi dell'Inferno tra diavoli indaffarati nelle più efferate torture, ci introduce alla seconda cappella in ordine

Basilica di San Gaudenzio

Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, dettaglio affresco *Cappella della Buona Morte*.





Pier Francesco
Mazzucchelli,
detto il Morazzone,
dettaglio affresco *Cappella
della Buona Morte*.

Antonio D'Enrico, detto
Tanzio da Varallo,
*Cappella
dell'Angelo Custode*.

cronologico.

La *Cappella dell'Angelo Custode*, commissionata a un altro grande del '600, Tanzio da Varallo nel 1629. Voluta dalla committenza con una divisione identica a quella del Morazzone e patrocinata dalla nobile famiglia Nazari, come ricorda la lapide posta a sinistra della cappella. In questa gli affreschi, gioiosi di colore e di forme, stridono con la potenza drammatica della tela con la *Battaglia di Sennacherib*, dove l'Angelo mandato dal Signore che sguaina la spada insanguinata cala sull'esercito di Sennacherib per sterminare i soldati nell'accampamento. Un brano di pittura indimenticabile con echi caravaggeschi memori del soggiorno romano del Tanzio.

Altre opere ornano la chiesa di bellezza come la *Cappella della Circoncisione* con opere dei Fiammenghini, la *Cappella della Madonna di Loreto* con affreschi del Legnanino ed infine lo *Scurolo*, luogo magico, cappella nascosta ove è conservato il corpo di San Gaudenzio, trionfo Barocco di marmi preziosi, bronzi (le belle statue modellate da Carlo Beretta), pietre dure, e affreschi (Legnanino) che ha pochi eguali per ricchezza.







MISEREMINI MEI MISE
SALTEM VOS AMICE

MISEREMINI

Questa chiesa, ricchissima di opere d'arte, fonda le sue origini al 1607, anno in cui il Ven. Carlo Bascapè posò la prima pietra, mentre il completamento e la consacrazione avvennero nel 1691.

La chiesa, progettata dall'architetto barnabita padre Ferrari, è a croce latina con un'unica navata e tre cappelle su ogni lato. Subito, entrati, siamo colti dalla ricchezza di immagini e dal calore dei materiali preziosi con cui è decorata: marmi rossi, porfido statuario, legni patinati, dorature e stucchi pregiati. E poi le pitture, con un crescendo di qualità che trova il suo apice con la tela di Daniele Crespi raffigurante il *Martirio di San Marco* datata intorno agli anni '20 del 1600. Di fronte a questa tela immensa la figura di San Marco, con il cappio al collo, trascinato dal soldato a cavallo, ci pare uno dei brani più altamente drammatici del panorama pittorico novarese seicentesco. Il realismo della pittura e le dimensioni pari al reale delle figure permettono allo spettatore di immergersi completamente nella scena riuscendo ancora oggi a commuovere. Solo in alto, dove la figura dell'Anima santa del martire ascende al cielo, si placa il turbine della macabra processione al patibolo.

Oltre a questa vetta qualitativa altre opere importanti si affacciano sulla navata di San Marco: è legato al gusto del Vescovo Bascapè il coinvolgimento di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo che decora, a fresco, la cupola e la volta dell'abside con *Dio Padre benedicente* e con la *Gloria di San Giovanni Evangelista*. Nelle vele gli evangelisti e le belle figure delle Sibille fanno da cornice alla decorazione. Nella cappella della *Processione di San Carlo Borromeo con la reliquia del "Santo Chiodo"* il Moncalvo raffigura San Carlo in processione, scalzo, seguito e preceduto dai chierici, tra cui il Bascapè, che si dirige verso il Duomo di Milano.



Chiesa di San Marco

Nella pagina a fianco Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, dettaglio affresco *Cappella della Buona Morte*. (particolare)

Daniele Crespi *Martirio di San Marco* (particolare)



Chiesa di San Pietro al Rosario

Collocata nel centro cittadino, la storia dell'attuale chiesa di San Pietro al Rosario ha inizio il 30 aprile 1599, quando, per volere del vescovo Bascapè venne posata la prima pietra per la fondazione della nuova parrocchiale, a cui si scelse di applicare la struttura architettonica della croce latina, a unica navata, con un transetto appena percepibile ed un ampio coro, coperti da una volta a botte che, nell'incrocio tra il soffitto del presbiterio e quello della navata lascia spazio alla cupola ovale. Internamente lungo le pareti si aprono quattro cappelle: sulla destra, dedicate al *Crocifisso*, a *San Giuseppe*, al *Sacro Cuore di Gesù* e alla *Madonna del Rosario*, sia sulla sinistra, dedicate a *San Biagio*, *San Vincenzo Ferreri* e *San Domenico* e, la prima dall'entrata, che ospita invece il monumento funebre di *Amico Canobio*.

I lavori di riedificazione terminarono nel 1618, anno in cui il vescovo Taverna consacrò l'edificio. I primi documenti rinvenuti riguardanti la decorazione interna della chiesa, datati 1620, trattano del pagamento a Giulio Cesare Procaccini per la realizzazione della grande tela della *Madonna del Rosario* con i *Santi Domenico* e *Caterina*, forse una delle ultime dipinte dal maestro morto poi nel 1625.

La pala decora, assieme ad altri due dipinti di dimensioni più ridotte raffiguranti: la *Sacra Famiglia* e l'*Adorazione dei Magi*, attribuiti a Giuseppe Vermiglio, l'omonima cappella. Qualche anno dopo, a seguito della peste che devastò la città tra il 1627 e il 1630, venne presa la decisione di terminare le decorazioni della cappella eseguite dal milanese Giovanni Mauro Della Rovere detto il Fiamminghino, lavoro che soddisfò talmente le aspettative della committenza che intorno al 1637 gli iscritti alla milizia di San Pietro Martire assegnarono, sempre al Fiamminghino, le decorazioni della volta del presbiterio e del coro.

L'opera completa si suddivide in sette grandi scene che, disposte in ordine cronologico, rappresentano: la *Battaglia contro gli eretici a Firenze*, *San Pietro che parla ai Milanesi dalla piazza di Sant'Eustorgio*, *San Pietro che risana un giovane riattaccandogli il piede che si era amputato*, *San Pietro che ridona parola e udito a un sordomuto*, la scena del *Martirio nella tazza absidale*, la *Vergine che accoglie l'anima di San Pietro* e *San Pietro ai piedi della Santissima Trinità*, nella volta del presbiterio. Datata attorno al 1665 fu invece la presenza di Melchiorre Gherardini, noto anche come



il Ceranino, autore degli affreschi de *La storia della Maddalena* nella cappella di *San Domenico* e quelli della cupola che rappresentavano la *Gloria dei Santi Domenicani*.

La navata, venne decorata dal quadraturista lombardo Federico Bigioggero, che, seguendo uno schema molto in voga nel barocco, dipinse una finta struttura architettonica, con tanto di balconata e finto loggiato studiato per creare l'impressione di una maggiore profondità. Il centro della volta venne altresì decorato da un altro grande esponente della pittura barocca lombarda: Giovanni Stefano Danedi detto il Montalto, autore della *Gloria di San Domenico* alla presenza della *Santissima Trinità* e della *Sacra Famiglia*.

Sempre ai due artisti venne commissionata la decorazione delle pareti della chiesa, di cui però rimangono vive solo poche tracce, ad oggi visibili sulla controfacciata attorno alla grande finestra dove, sulla destra, si trova una donna che allatta un neonato mentre altri due bambini si attaccano alle sue vesti, simbolo della *Carità* e, sulla sinistra, una donna velata che regge il calice e la croce, simbolo della *Fede*.

Giulio Cesare Procaccini,
Madonna del Rosario





Ameno

L'edificio viene terminato verso il 1701 a opera del sacerdote e architetto Giovan Antonio Martelli, membro dell'Accademia di San Luca di Corconio, accademia fondata nel 1695 da Rocco e Giorgio Bonola ed affiliata a quella di Roma fondata dal pittore Federico Zuccari a fine '500. Un luogo di studio e devozione che si prefiggeva di approfondire, attraverso lo studio del disegno dal vero, la realtà.

Nella chiesa trova spazio l'importante ciclo con le *Storie del Battista* di Giovan Antonio De Groot pittore aronese di origini olandesi, formatosi nella bottega di Antonio Busca a Milano e di Carlo Maratta a Roma.

Il ciclo di Ameno è composto dai seguenti soggetti: *Sogno di S. Anna*, *Nascita del Battista*, *Visitazione*, *San Giovannino nel deserto*, *San Giovanni battezza Gesù*, *decollazione di San Giovanni*, completano il ciclo il *Banchetto di Erode* di Tarquinio Grassi e la *Deposizione del corpo del Battista* dello Zanatta.

Il De Groot artista eccentrico, di formazione anomala che viaggia nel territorio italiano per aggiornarsi, crea una pittura suggestiva fatta di forme e corpi arcuati, scattanti, pennellate veloci e colori acidi che lo rendono riconoscibile a prima vista nel panorama artistico di questa terra novarese.

Bellissima la tela con *San Giovannino nel deserto* dove la figura del santo, studiata perfettamente nei suoi dettagli anatomici e immersa in un bellissimo paesaggio boschivo, ci colpisce per il suo atteggiamento pensoso e assorto con il capo appoggiato alla canna quasi presagio della fine prossima.

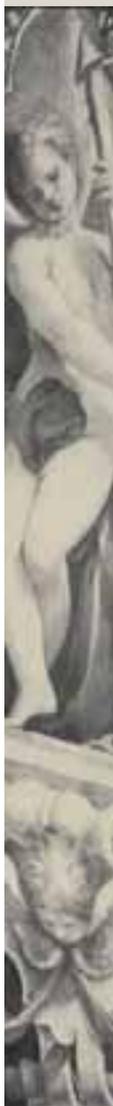


Parrocchiale di Santa Maria Assunta

Chiesa di San Giovanni Battista

Nella pagina a fianco:
Giovanni Antonio De Groot,
Nascita del Battista

Giovanni Antonio De Groot,
*San Giovannino
nel deserto
(particolare)*





Arona

L'edificio fu compiuto dal Card. Federico Borromeo anche se l'aspetto attuale, in stile neo-gotico, è frutto del completamento del 1858. Del Cardinale cugino di San Carlo è conservata nella chiesa una bella tela del Nuvolone che lo raffigura in ginocchio innanzi a una *Immacolata* fiammeggiante. Un segno della forte influenza del prelato in terra aronese dove contribuì anche alla costruzione del *colosso* di *San Carlo* su disegno del Cerano. Dell'originale edificio quattrocentesco si conservano, oltre alla facciata, le proporzioni dell'interno, con le piccole cappelle laterali e la divisione in tre navate. Nella cappella del Battistero sono conservate due delle sei tele donate proprio dal cardinale Federico che rappresentano *Episodi della vita della Vergine Maria*, dipinte da Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone tra il 1603-1604. Le tele si trovano originariamente nel presbitero prima delle trasformazioni ottocentesche. Le opere sono accomunate dall'ambientazione notturna: la *Nascita della Vergine* e lo *Sposalizio* ci rimandano ad atmosfere caravaggesche probabilmente avvicinate dal pittore a seguito del suo soggiorno romano. Nella seconda cappella det-

Collegiata di Santa Maria Nascente

Nella pagina a fianco: Carlo Francesco Nuvolone *Federico Borromeo ai piedi dell'Immacolata*

Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, *Adorazione dei Magi*





Nella pagina a fianco:
**Pier Francesco
 Mazzucchelli,**
 detto il Morazzone,
Adorazione dei Pastori

Gaudenzio Ferrari
 Particolare politico

ta dell'*Addolorata* sono conservate altre due tele del Morazzone: l'*Annunciazione* e *Visitazione*. Seguono le tele conservate presso la *cappella della Madonna del Rosario*: l'*Adorazione dei Pastori* e l'*Adorazione dei Re Magi*. Della serie esisteva una settima tela ora dispersa. Lungo la parete della navata sinistra, si trova il polittico di Gaudenzio Ferrari (1511), un tempo nella cappella maggiore, e in seguito nella cappella degli Innocenti. Opera fondamentale per la maturazione del maestro di Valduggia e frutto del suo aggiornamento dovuto al soggiorno romano. In essa echi del Perugino e della pittura umbra e romana sono palesi. Bello il ritratto della committente, in ginocchio a destra, la marchesa Borromeo. Anche qui segnaliamo un'opera cinquecentesca che è un punto fondamentale per la formazione degli artisti che opereranno nel XVII secolo in terre novaresi tra cui il più ammirato estimatore di Gaudenzio, Giovan Battista Crespi detto il Cerano a cui è attribuita la *Crocifissione con Santi* all'interno della *Cappella Lovatti* e il Morazzone stesso che proprio nei teleri di Arona attua la sua svolta sposando la poetica gaudenziana degli affetti. La navata termina con la cappella della *Natività* che conserva una tela dipinta magistralmente da Andrea Appiani nel 1782.







Bellinzago

La chiesa dedicata alla Beata Vergine di Loreto e a Sant'Anna è collocata nel centro storico del paese. Voluta dal Rev. Gaudenzio Bovio intorno al 1635 è impostata su pianta rettangolare a navata unica con due cappelle laterali decorate con marmi policromi ed è sede della Confraternita del Gonfalone dal 1621, anno di fondazione della stessa.

Elemento focale all'interno della chiesa è l'altare maggiore trionfante di marmi neri e colonne tortili. L'altare viene qui descritto dal parroco don Carlo Ardizio (1883-1961) in questi passi: "...é essenzialmente formato dal basamento, dai due soliti gradini per i candelieri, dalla pala d'altare e da due nere colonne a tortiglione variamente sagomate, ornate nel mezzo da due magnifiche sculture di profeti, il tutto reggente un cornicione spezzato a orecchia e coperto da un drappeggio, scolpito pure nel legno, scendente da una corona, ben proporzionata e sorretta dalla chiave di volta e da legatura di ferro. Gli angeli a tutto corpo reggenti la corona, i vari putti alati sparsi in belle posizioni qua e là sui drappeggi, le due statue di profeti, le cornici, lo splendor dell'oro degli ornamenti sobri, il mezzo oro e il nero bronzo ben applicati come fondo danno all'altare un risalto e una grazia tutta berniniana". Nel mezzo la pala d'altare è opera del pittore oleggesse Bartolomeo Vandoni (1603-1676) con la *Madonna di Loreto*, *Sant'Anna*, *Santa Domenica* e, in ginocchio in preghiera, *don Gaudenzio Bovio*, nel cartiglio ai piedi del prelado la data 1639 e i nomi dei santi. E' chiaro qui come Bartolomeo Vandoni si nutra della lezione del Morazzone appresa in terra oleggesse creando, in questa tela, una delle sue composizioni più originali e vive: bello il ritratto del Bovio con la cotta descritta nei minimi dettagli che resta il passo più realistico rispetto agli stereotipi morazzoniani delle sante e della Vergine. Le figure, che come una cortina aprono al paesaggio in tempesta, accompagnano lo sguardo verso l'apparizione della Vergine col Bambino portati in volo con la Santa Casa di Loreto da un festante coro angelico. Altri segni forti nell'Oratorio sono l'altare della Confraternita terminato, in concomitanza al rinnovo della cappella, verso la metà del '700, ricco di marmi preziosi e sormontato dagli affreschi attribuiti a Biagio Bellotti (1714-1789) raffiguranti nelle vele: *Fede*, *Speranza*, *Purezza* e *Carità* e nella cupola l'*Assunzione della Vergine*. Bello il simulacro della Madonna Assunta, vestita di preziose sete del XVIII secolo sostituita poi nell'ottocento con la meno interessante madonna lignea posta ora nella teca dell'altare confraternale.

Chiesa di Sant'Anna



Nella pagina a fianco:
Bartolomeo Vandoni
*Madonna di Loreto con le
Sante Anna e Domenica
e il Rev. Gaudenzio Bovio*



Borgomanero

Entrando nell'ampia aula della navata l'occhio del visitatore viene subito attratto dall'altare maggiore posto su un rialzo a gradoni: l'altare, datato 1667, è opera dell'intagliatore Antonio Pino, tipico esempio di altare piramidale controriformato che sfoggia la bravura di intaglio del maestro con le bellissime figure di angeli/cariatidi dorate.

Opere fondamentali per il nostro percorso sono certamente le due cappelle decorate dal Morazzone: la *Cappella di San Rocco* e la *Cappella di San Carlo*.

La *Cappella di San Rocco* completata nel 1617, con la splendida pala d'altare datata intorno al 1612, resta un esempio di proporzione e bellezza: nella pala la figura di san Rocco, immensa e potente, con il bellissimo gesto di supplica e lo sguardo rivolto verso l'angelo che rinserra la spada nel fodero sono uno dei più chiari esempi della cultura pittorica lombarda del primo seicento in terra novarese.

La figura del Santo che dal lazzaretto volge la sua supplica per sedare il contagio sarà il simbolo di un'epoca che visse nel continuo terrore del terribile morbo. Bellissimo il delinearci in controluce della mano di sinistra e lo squarcio paesaggistico dai toni freddi.

La prima cappella sulla sinistra è dedicata a San Carlo Borromeo e cerca di ricostruire attraverso piccole scenette ad affresco la vita del Santo di Arona. Opera anche questa del Morazzone che dipinge la tela con la *Glorificazione di San Carlo* intorno al 1617. Il santo è raffigurato con i paramenti liturgici mentre volge lo sguardo verso l'alto dove due angeli giovinetti lo incoronano del suo motto "Humilitas".



Parrocchiale di San Bartolomeo

Nella pagina a fianco:
Pier Francesco
Mazzucchelli,
detto il Morazzone,
San Rocco

Pier Francesco
Mazzucchelli,
detto il Morazzone,
Gloria di San Carlo
(particolare)



Cerano

La chiesa, riporta il Bascapè, fu consacrata nel 1488 dal Vescovo Antonio Caccia, suffraganeo del Vescovo di Novara Gerolamo Pallavicino. Subì diversi rimaneggiamenti nel XVII secolo, negli anni 1873-1877 fu prolungata la navata di 11 metri su disegno di Ercole Marietti. In questo luogo sono conservate due opere fondamentali per la cultura pittorica del seicento in terra novarese: l'*Ultima Cena* (1595), conservata nella *Cappella del SS. Sacramento* opera giovanile di Giovan Battista Crespi detto il Cerano e, sempre attribuita al Cerano, una scultura lignea raffigurante l'*Ecce Homo* conservata in una cappella laterale. La scultura, ricordata nel '700 dall'erudito Lazzaro Agostino Cotta come opera del maestro conservata in chiesa parrocchiale, è stata oggetto di studio e di recente restauro e consegnata definitivamente al Crespi. La figura del Cristo con i polsi legati e la bellissima torsione del busto rimanda al Cristo porta croce di Michelangelo Buonarroti in Santa Maria sopra Minerva a Roma. Ma in quest'opera la perfetta proporzione e freddezza del marmo michelangiotesco vengono tradotte in un linguaggio altamente drammatico: una drammaticità che si legge dal volto martoriato del Cristo, dal sangue che sgorga dalla fronte che disegna solchi sul viso, l'anatomia poi, intagliata a perfezione, fanno dell'*Ecce Homo* un capolavoro di scultura lignea. Non sono finite le sorprese nella chiesa di Cerano: al fondo, dietro l'altare settecentesco in marmi preziosi, fa bella mostra il bellissimo polittico di Sperindio Cagnoli raffigurante la *Madonna col Bambino* al centro, la *Crocifissione* in alto e i santi ai lati, negli scomparti minori. Un'opera ricca di rimandi a Gaudenzio Ferrari e alla cultura pittorica milanese del '500.



Parrocchiale della Natività di Maria Vergine

Nella pagina a fianco:
Giovanni Battista Crespi,
detto il Cerano,
Ecce Homo

Giovanni Battista Crespi,
detto il Cerano,
Ultima Cena
(particolare)





Fontaneto d'Agogna

Fu per volontà del Vescovo Filippo Maria Visconti che nel 1476 venne fondata a Fontaneto d'Agogna l'attuale Parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta.

La chiesa, che si trova nella parte sud del paese, appare già a prima vista imponente sia per il colpo d'occhio dato dalla facciata a tre campate con cinque porte, sia per la sua struttura architettonica, originariamente a navata unica, a cui vennero aggiunte quattro secoli dopo, per opera dell'allora arciprete Martino Ielmoni, le due navate laterali. Grandiosa e imponente è la tela di Tanzio da Varallo *Santissima trinità e corte di Santi* (1628-1629) in cui la coralità dei Santi è riunita per onorare un Cristo posto su di un nube, insieme alla Vergine e gli Apostoli, che si innalza in trionfo sulla moltitudine.

La scena si suddivide in quattro ordini, in primo piano da sinistra a destra spiccano le figure di *Giovanni Battista*, *San Francesco*, *San Carlo Borromeo* e *San Rocco*, nel secondo ordine si riconoscono *San Fabiano*, *San Lorenzo*, *Santi Cosma e Damiano*, *Gervasio e Protasio*, nel terzo il coro delle *Vergini e dei Santi*, ed infine, il *Cristo sulla nuvola* nel quarto ordine.

Un gioiello conservato nella chiesa e collocato nel fondo del coro è la tavola dell'*Assunta* di Sperindio Cagnoli, uno dei più importanti allievi e seguaci di Gaudenzio Ferrari.

La chiesa, costruita per volontà dei Visconti ha l'aspetto attuale prettamente settecentesco. All'interno, collocata nella cappella di destra è conservata la tela *Il congedo di Cristo dalla Vergine* di Stefano Maria Legnani detto il Legnanino (1661-1713). E' un dipinto carico di pathos in cui la Madonna sofferente, quasi in procinto di svenire, viene sorretta delicatamente dalle Pie Donne al suo fianco. L'uso della luce che sottolinea il patimento nei visi delle figure ed infine lo scorcio classico di colonne romane che si intravede dalla finestra spalancata dietro alla scena creano un evidente rimando già dal primo sguardo, con la gestualità e il linguaggio teatrale tipici della tragedia.

Elemento proprio del teatro barocco era infatti l'uso di sfondi classici nella messa in scena delle tragedie.

Nell'altare di sinistra spicca la splendida tela del pittore valesiano Giuseppe Mazzola (1748-1838) raffigurante *Il sogno di Giuseppe*.

Parrocchiale della Maria Vergine Assunta

Chiesa dell'Annunciata

Nella pagina a fianco: Stefano Maria Legnani, detto il Legnanino, *Gesù prende congedo da Maria*





Galliate

Basta percorrere il lungo viale alberato che parte dal centro di Galliate per raggiungere in poco tempo la chiesa di San Pietro in Vulpiate, più nota come santuario del Varallino, chiamata così proprio per la somiglianza con il più celebre Sacro Monte di Varallo Sesia.

Nacque come chiesetta di campagna ma, già nel 1500, attirò attorno a sé molti fedeli spinti lì dalla devozione per l'immagine ritenuta miracolosa, della Vergine Maria nell'atto di porgere al Bambino una pera.

Fu proprio, secondo la tradizione, una nobildonna romana a cui venne concessa la particolare grazia di essere stata liberata dalla possessione demoniaca a finanziare l'ampliamento della chiesa, dando così inizio ai lavori che sarebbero perdurati fino a fine ottocento. L'edificio ha una struttura a pianta centrale, attorno al grande vano ellittico si aprono le dieci cappelle laterali e un ampio presbiterio dove sono raccolti i *Misteri della Redenzione*.

La fonte d'ispirazione sia per la struttura ar-

Santuario del Varallino

Nella pagina a fianco:
Dionigi Bussola
Presentazione al Tempio

Nella pagina a fianco:
Lorenzo Peraccino
Lavanda dei piedi





**Chiesa
Parrocchiale
dei Santi Pietro
e Paolo**

Nella pagina a fianco:
Flagellazione
Affreschi Lorenzo
Peraccino, statue
Dionigi Bussola

chitettonica sia per le decorazioni fu il battistero romano di Novara, che tra i secoli XVII – XVIII subì un notevole rimaneggiamento venendo totalmente affrescato, tanto da apparire oggi giorno irriconoscibile in quelle vesti.

Innumerevoli furono gli artisti che si spesero per il completamento della parte decorativa del Santuario ma due sono i nomi che spiccano: il Valsesiano Lorenzo Peracino, che si dedicò agli affreschi e Dionigi Bussola, romano, autore invece delle sculture.

Iniziarono per opera di un Peracino ormai non più giovane, nel 1748, i lavori per affrescare i *Misteri Dolorosi* e *Misteri Gaudiosi* come anche per “colorire tutte le statue delle cappelle” che ancora avevano solo la tinta della terracotta con cui erano realizzate, lavori che si conclusero nel 1752 ma che ripresero qualche anno dopo per la realizzazione della *Cappella della Crocifissione* e che si risolsero solo nel 1762 quando furono terminati i *Misteri Gloriosi*, nel presbiterio, e il restauro del dipinto della Vergine Maria.

Ritroviamo infine il Peracino al Varallino tra il 1780 e il 1781 dove lavorò con il figlio Giovanni Battista per la decorazione delle Sacrestie. Capolavoro indiscusso di tutto il santuario rimane però la grande cupola centrale realizzata, sempre dal maestro, negli anni tra il 1765 e il 1767 e raffigurante *L'Incoronazione della Vergine e Il Paradiso*.

Il cantiere del Santuario venne poi completato con le statue neoclassiche di Giuseppe Argenti nel 1841/42.

L'attuale parrocchiale di Galliate, dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, è un edificio possente in stile neo-gotico, costruito sul modello e sotto la direzione di Don Ercole Marietti, architetto galliatese, risalente agli anni che vanno dal 1851 al 1862.

Collocata sulla stessa area una volta coperta dall'antica parrocchiale cinquecentesca, ha una struttura a tre navate, quella centrale, sormontata dalla cupola, e due laterali, lungo le quali si aprono le *cappelle di San Giuseppe, San Carlo, Nostra Signora del Sacro Cuore, del Battistero* da un lato, e, *della Madonna del Rosario, di Sant'Antonio, del Crocifisso e della Madonna di Lourdes* dall'altro. Si conservano al suo interno la tela del Cuzzio raffigurante *San Pietro e San Paolo* e un *Sant'Antonio da Padova* di Bartolomeo Vandoni.





Gozzano

La Collegiata dedicata a San Giuliano sorse nel 1712 su disegno di Pellegrino Tibaldi. La struttura interna è ad una ampia e sola navata, ai lati della quale si aprono le quattro *cappelle dedicate all'Addolorata, a S. Giacomo, a S. Giuseppe e S. Rosario*.

Le due grandi tele rappresentanti episodi della vita di San Giuliano di Giovan Battista Ronchelli, collocate nella zona absidale dietro all'altare maggiore ed immediatamente visibili per chiunque entri nella chiesa insieme alla grande tela del Cuzzio, (Giuseppe Tosi) *San Pio, Santa Caterina, Papa Clemente XI* posta sulla parete di destra, sono le opere di più alto pregio conservate nella Collegiata. Di sapore tardo barocco risentono già dell'influenza nei toni del nuovo secolo essendo entrambe figlie del gusto della fine del XVII secolo.

L'opera del Cuzzio, di notevoli dimensioni, nasce originariamente per la chiesa novarese di S. Quirico dei Padri Domenicani, l'attuale San Pietro al Rosario, eseguita in occasione della canonizzazione proprio di San Pio ad opera del Papa Clemente XI nel 1712, venne poi trasferita nella sua attuale dimora nel 1811 per volere dell'allora Vescovo Melano. Opera dai caratteri vaporosi vede Santa Caterina, in ginocchio, e il Papa, alla destra riconoscibile dagli evidenti simboli del potere che lo contraddistinguono, nell'atto di adorare il Santo seduto in posizione sopraelevata e circondato da angeli e putti.

Dalla chiesetta di Santa Maria del Boggio proviene la tela attribuita a Alessandro Turchi detto l'Orbetto *Madonna con Bambino e angeli* (1616/1618).



Collegiata di San Giuliano

Nella pagina a fianco:
Giovanni Battista
Ronchelli
*Predicazione
di San Giuliano*

Giovanni Battista
Ronchelli
*SS. Giulio e Giuliano
alla presenza
dell'Imperatore Teodosio*





Lesà

La pianta della chiesa risale al XVI secolo, a tre navate e cinque altari ed è dedicata a San Martino vescovo di Tours. Nel nostro percorso è questo luogo fondamentale per ammirare due opere di alta qualità di Camillo Procaccini (1551-1629) *San Martino e il Povero* e *San Giorgio e il drago*. In entrambe le tele osserviamo lo stemma dei committenti, la famiglia Visconti di Lesa feudatari del luogo.

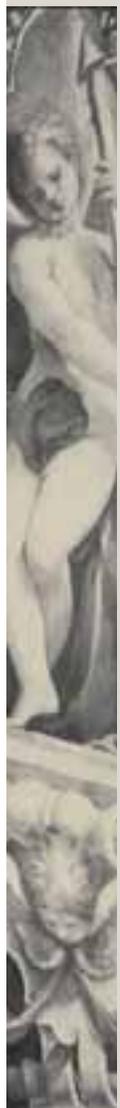
Nella tela di *San Martino e il povero* l'eleganza della posa del santo, la raffinatezza dei finimenti, le luci fra i boccoli dorati ci raccontano della poetica raffinatissima del Procaccini. Anche il bel cavallo dalla chioma corvina che accompagna il cavaliere cedendo quasi ritmando l'andamento con l'aggraziata zampa levata sfoggia la sua eleganza.

Il nostro pittore legato ancora al mondo tardo manierista come possiamo osservare per esempio dalla forte caratterizzazione del cavallo con il capo rivolto verso la scena, umanizzato, apre al nuovo secolo con il paesaggio di fondo, di ispirazione fiamminga, con i toni del blu in gradazione e con il bellissimo cielo notturno squarciato dalla luce divina.

Nella seconda tela con *San Giorgio e il Drago*, pendant della precedente, il bellissimo cavaliere con il cimiero piumato, vigoroso e scattante, si avventa sul drago ormai morente, ferito dalla lancia che vediamo spezzata in basso a sinistra. Il cavallo che si impenna e che viene trattenuto dalle briglie rosso scarlatto del Cavaliere rimanda ancora una volta alla cultura manieristica citando il cavallo che il Parmigianino delinea nella tela conservata a Vienna.



Parrocchiale di San Martino



Nella pagina a fianco:
Camillo Procaccini,
*San Martino
e il mendicante*

Maggiora

“Questa chiesa di disegno barocco è ornata di stucchi e indorature che rapisce lo sguardo del forestiero”, così riportavano le memorie di un curato del luogo che descriveva lo stupore nel visitare la nuova parrocchiale inaugurata nel 1698 dal vescovo Giovan Battista Visconti come riporta la lapide marmorea dedicatoria. L'ampia aula è un tripudio di stucchi, dorature, bassorilievi e tele dipinte tutte perfettamente concatenate e legate dall'armonia dei volumi e delle proporzioni che fanno della parrocchiale di Maggiora uno dei più nitidi esempi del barocco locale. Una perfetta fusione di architettura, scultura, decorazione e pittura: le lesene che scandiscono lo spazio della navata e dividono le cappelle sono alternate da nicchie con all'interno sculture in terracotta dipinta raffiguranti gli apostoli e, ai lati dell'altare maggiore, la *Vergine e Gesù* opera settecentesca di Lorenzo Peracino il vecchio. Nel presbitero, campeggia il telerò di Tarquinio Grassi (1656-1730) raffigurante la *Discesa dello Spirito Santo*, lateralmente le tele dell'oleggese Cuzzio raffiguranti i *Martiri di S. Agapito*. Nota



curiosa, l'altare maggiore settecentesco proviene dalla chiesa del Carmine di Novara da dove venne ceduto a seguito della soppressione dei Filippini. Delle cappelle della chiesa, trionfo di marmi pregiati e stucchi, menzioniamo la *Cappella di San Giuseppe* dove, incorniciata dalle due cariatidi in stucco e oro, campeggia la tela di Pier Francesco Gianoli (1624-1692) con il *Riposo durante la fuga in Egitto*. Un'opera ricca di suggestioni: guardiamo la bellissima natura morta del canestro con il panno bianco, la gaiezza del Bambino che si protende verso San Giuseppe che gli porge un frutto, l'insolita figura della Vergine con il capo avvolto in un tessuto rigato. Sempre del medesimo artista è conservata in sacrestia la bellissima *pala con i Santi Sebastiano, Fabiano e Irene*. Un artista il Gianoli prolifico e attivissimo nelle nostre terre, sempre in Maggiora sue opere sono documentate anche nella chiesa di S. Antonio da Padova. Sul lato opposto la *Cappella di Santa Marta*, terminata nel 1683, incornicia la bella tela del Cuzzio raffigurante *Santa Marta che appare a un confratello*.



Parrocchiale dello Spirito Santo

Tarquinio Grassi
Discesa dello Spirito Santo





Miasino

La chiesa di San Rocco è una vera e propria pinacoteca: venne eretta nel 1627 su disegno del milanese Francesco Maria Richini e consacrata dal Vescovo Antonio Tornielli il 12 luglio 1648. Ha la forma all'interno di un vastissimo quadrilatero lungo 42 metri e largo 12.

Appena entrati non si è mai abbandonati dall'oro e dallo splendore delle pale d'altare: le sei cappelle affacciate nella navata, ormai restaurate perfettamente, sono un sunto dell'arte barocca nella terra del Cusio. La munificenza delle famiglie miasinesi ha potuto rendere questo monumento esempio primo di bellezza: le tele di Giulio Cesare Procaccini per esempio, la *Circoncisione* e il *San Carlo con i Santi Rocco e Antonio Abate*, proveniente dall'Oratorio di San Carlo, paiono riflettere la luce delle sete cangianti assiegate nella bottega della famiglia Martelli originaria di Miasino nella Milano borromaica. Anche osti e mercanti i miasinesi che contribuirono ad ornare di preziose tele la chiesa: osti a Milano e a Lucca (nomi come Rocco Bertola, i Razzi-



Parrocchiale di San Rocco

Nella pagina a fianco:
Federico Bianchi
Morte di San Rocco

Giuseppe Zanatta
*San Rocco e il Cavaliere
Piacentino*
(particolare)





ni, i Prinetti) come dimostra la tela di Antonio Franchi raffigurante il *Volto Santo* di Lucca fra la Vergine e San Rocco nella *Cappella dell'Esaltazione della Croce* completata con le tele laterali di Giuseppe Zanatta raffiguranti la *Deposizione e la Madonna col Bambino*, *San Rocco e angeli con croce*. Nella *Cappella della Trinità*, concessa a Rocco Bertola nel 1643, fa bella mostra la tela di Pietro Paolini da Lucca raffigurante la *Trinità*: luce toscana fra le brume del Cusio.

E poi nel presbiterio, oltrepassato l'arco trionfale con il *Crocifisso* con a fianco *Maria*, *San Giovanni* e *la Maddalena*, splendido esempio di scultura lignea policroma seicentesca, che espone la ricchezza pittorica della chiesa con, a sinistra, la tela di Stefano Maria Legani detto il Legnanino, le *Nozze di Cana*, tela datata all'ultimo decennio del '600: opera matura e pienamente barocca, i colori squillanti e i gesti enfatici dei protagonisti richiamano la scena del più puro teatro, come ci si trovasse innanzi a una scena di un'opera barocca.

Nel ricco presbiterio le tele gigantesche con le *Storie di San Rocco* datate intorno al 1683 di Giuseppe Zanatta (1634-1720), *S. Rocco visitato dal Cavaliere Piacentino*, di Giorgio Bonola (1657-1700) e Giuseppe Nuvolone la *Processione con l'immagine di San Rocco in occasione della peste durante il concilio di Costanza* e *San Rocco visita gli appestati*, di Federico Bianchi San Rocco distribuisce i suoi averi, di Andrea Lanzani (1641-1712) *San Rocco visita i carcerati*. Questo imponente ciclo termina con le tele di controfacciata dove il Bianchi dipinge la *Morte di San Rocco* e Bonola con Zanatta dipingono la *Peste di Miasino* e la *Guarigione di un cardinale*.



Nella pagina a fianco:
Stefano Maria Legnani,
detto il Legnanino,
Nozze di Cana
e dettaglio





Oleggio

Arrivando nella cittadina, il segno inconfondibile del profilo della Parrocchiale, imponente e severo, ci guida verso il sagrato ed il suo ingresso. Nella chiesa, dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo furono collocate, dopo la riedificazione dell'edificio che avvenne nel 1858 ad opera dell'architetto Alessandro Antonelli, alcune opere interessanti e da ammirare: l'Immacolata del Morazzone (post 1613), in origine in San Carlo dei Cappuccini da dove venne trasferita dopo la soppressione napoleonica del convento e sistemata nella controfacciata, è un dipinto di grandi dimensioni in cui al centro campeggia una monumentale Madonna, dolcissima nel viso illuminato da un'aureola di stelle che ne esalta il candore dell'incarnato e il biondo dei capelli, il corpo avvolto da ampi panneggi sospinti delicatamente da una leggera brezza che ne lasciano in vista la sola nudità dei piedi con i quali la Vergine, imperiosamente, schiaccia la testa del drago. Di Giuseppe Nuvolone è invece Santa Caterina e San Francesco Saverio (1661 – 1662). Si tratta un'opera commissionata dalla Compagnia dei Mercanti di Oleggio che, su indicazione del vescovo Odescalchi, scelsero l'eccelso e già affermato in ambito milanese Giuseppe Nuvolone. Osserviamo un'opera di gusto pienamente barocco, intrisa di devozione, sottolineata dall'atteggiamento estatico dei santi, dalla delicatezza degli incarnati, dal risalto dato alla palpabilità delle vesti. Anche in questo luogo la presenza della scuola gaudenziana tocca alti livelli con la tavola raffigurante la Madonna col Bambino e Santi di Bernardino Lanino.

Nella chiesa di Santa Maria Annunciata, succursale della Parrocchiale, si trova la bella Annunciazione di Carlo Francesco Nuvolone. L'edificio, terminato verso il 1678, fu edificato nel luogo della vecchia chiesa della Madonna del Castello del XIV secolo da dove proviene l'affresco, ora collocato nella prima cappella di sinistra, raffigurante la Madonna col Bambino attribuita alla scuola dei Cagnoli. L'interno della chiesa ricco di marmi pregiati e finemente lavorati - si vedano per esempio le colonne tortili in marmo nero e i paliotti degli altari in scagliola - ci restituisce quasi completamente la sensazione e il sapore di trovarsi in un luogo segnato profondamente dal barocco. La tela del Nuvolone ben rappresenta questo segmento di secolo, con i suoi gesti aggraziati, gentili, memori della lezione di Guido Reni e del Correggio.

Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

Chiesa di Santa Maria Annunciata

Nella pagina a fianco:
Pier Francesco
Mazzucchelli,
detto il Morazzone,
Immacolata





Orta

Nel 1583 la comunità ortese decise di erigere sulla *Selva di San Nicolao* un insieme di cappelle e un convento destinato ad accogliere, per volontà di S. Carlo Borromeo e dall'Abate novarese Amico Canobio i frati francescani cappuccini.

La prima pietra del Sacro Monte fu posata il 27 ottobre 1591 e benedetta dal Vescovo Pietro Martire Ponzone. Fu il Bascapè però che diede nuovo impulso ai lavori del sacro Monte: nel 1630 dieci cappelle erano già compiute, nel 1686 già diciannove e nel 1770 veniva inaugurata la XX.

Il Sacro Monte ci accompagna nelle sue venti cappelle attraverso gli episodi più importanti della vita di San Francesco d'Assisi. Lo schema dell'impianto fu progettato da Padre Cleto di Castelletto Ticino, architetto e cappuccino che progettò il rifacimento della chiesa, il convento e la maggioranza delle cappelle. Queste, secondo il progetto iniziale avrebbero dovuto essere 32.

In questo nostro cammino alla ricerca delle bellezze non potevamo non soffermarci almeno nella *Cappella XI* ossia *Cappella dell'Indulgenza* della Porziuncola affrescata dal Morazzone nel 1615/1616. Le vicende di questa cappella sono legate alla munificenza di Giovanni Antonio Martelli di Miasino che, dopo vari tentennamenti e dubbi suggeriti anche dal Bascapè che avrebbe preferito il Moncalvo o i Fiammenghini come decoratori della cappella, scelse il maestro Mazzucchelli.

Le statue sono di Cristoforo Prestinari, ma sono gli affreschi del Morazzone che attirano la nostra attenzione: da sinistra entrando troviamo *Pregghiera di San Francesco per i peccatori*; poi *San Francesco inviato da un Angelo alla Porziucola* dove la bellezza, dolcezza e levità dei panneggi angelici occupano quasi l'intero spazio della composizione: *I frati che sostengono il Laterano*, *San Francesco che ottiene da Onorio III la conferma dell'Indulgenza*; *Pregghiera dell'Angelo* e, sullo sfondo, *Tentazioni del Santo*, *San Francesco annuncia la nuova Indulgenza*.

Sulla volta bellissime figure allegoriche rappresentano nelle lunette: la *Carità*, la *Fede* e la *Speranza*; alla base della cupola da sinistra altre figure allegoriche di donne che accompagnano lo sguardo verso l'alto, verso la luce dell'oculo ottagonale dove è raffigurata la Trinità. Una complessa iconografia ancora oggi non chiarita perfettamente e suggerita

Sacro Monte

Nella pagina a fianco:
Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, *L'angelo visita San Francesco alla Porziuncola*

Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, *San Francesco davanti a Onorio III*





forse anche dal Bascapè che, in una lettera, invia copia dell'Iconologia di Cesare da Ripa, uno dei testi più diffusi nel seicento con descritte e incise le principali figure allegoriche, al Martelli di Miasino. Il cantiere del Sacro Monte annovera anche la presenza di altri artisti come Carlo Francesco e Giuseppe Nuvolone (nelle *Cappelle X e XVII*); Stefano Maria Legnani detto il Legnanino nella *Cappella XVI*; il Cantalupi nella *Cappella XII*; Francesco Gianoli nella *Cappella della Vergine Addolorata*.

Importanti segni dell'arte del '600 sono da osservare anche nella chiesa di San Nicolao dove negli altari lignei laterali possiamo ammirare: nella *Cappella di San Francesco* una tela di Cristoforo Martinolio detto il Rocca; di fronte, nell'altare di San Felice, una tela del Busca. Al fondo le due tele presso il cancello del presbiterio sono del Cantalupi.

Ricorda, in una relazione di visita pastorale, il Vescovo Bascapè che la chiesa venne costruita nel 1485 a seguito di un voto fatto dalla popolazione durante una pestilenza.

Raro trovare in provincia un monumento con più sovrapposizioni temporali che convivono nello stesso luogo come in questa chiesa: dal XV secolo al XVIII artisti eccelsi si sono alternati nelle decorazioni e nelle pitture, dalla tavola lignea dell'*Assunzione* di anonimo, collocata dietro l'altare maggiore agli affreschi del Cantalupi e dell'Orgiazzi nel '700. Simbolo del nostro percorso è senza dubbio la tela di Giulio Cesare Porcaccini raffigurante *San Carlo Borromeo in processione con la reliquia del Santo Chiodo*, tela conservata nella *Cappella del Rosario*. Così assistiamo a un dialogo a distanza tra la tela del Moncalvo nella chiesa di San Marco a Novara e questa tela del Procaccini dove la figura centrale di San Carlo che "appare" con la croce/reliquiario pare voler citare, con gli astanti che si riparano dalla luce miracolosa, il miracolo ardentemente cercato della cessazione della peste.

L'opera è conservata nella cappella affrescata interamente da Giovan Battista Cantalupi (1732-1780) e ha nella scultura della Madonna marmorea del Beretta nell'altare il suo culmine qualitativo. Interessanti nel presbiterio le tele attribuite al Morazzone raffiguranti angeli musicanti, la tela dell'*Immacolata* del Legnanino e del *Transito della Vergine* del fratello Tommaso Legnani, parte del più ampio ciclo sulla vita della Vergine disposto sulle pareti della chiesa con tele di Federico Bianchi, Filippo Abbiati e del Legnanino.

Parrocchie di Santa Maria Assunta

Nella pagina a fianco:
Giovan Battista Cantalupi
Gloria della Vergine





Pogno

Il Bascapè annota che nel 1594 la chiesa era stata da poco riedificata a tre navate con cinque altari dedicati alla *Madonna del Rosario*, a *San Carlo*, a *San Giuseppe*, e a *San Prospero*.

Arrivando, vediamo la chiesa elevata sopra di un poggio che domina la periferia della località e la raggiungiamo percorrendo la bella scalinata scenografica che immette nell'aula passando dal portico coperto.

Entrati nella chiesa l'altare maggiore, coperto di marmi preziosi e posto su un rialzo del presbitero, accompagna la vista nella "piramide" ascendente che termina con il coronamento ricchissimo e luminoso con la tela raffigurante il *San Pietro in preghiera*.

La tela, che porta lo stemma della famiglia del donatore non ancora identificata, con il suo chiaro-scuro netto, il suo realismo – bella la figura del santo con il volto segnato dal pianto – e i suoi colori, ci raccontano anche qui di un mondo lontano, forse romano e di un pittore che riesce a far arroventare le carni e i panni del santo con il vibrare della materia. Bello il particolare del gallo delineato in alto a sinistra.

A destra rispetto all'altare maggiore, la *Cappella di San Carlo Borromeo* del 1622 dove è conservata la tela di Giovanni Baglione (1566-1643) con il *San Carlo in preghiera*, voluta dai pognesi abitanti in Roma. L'artista romano è pittore e biografo acuto – suo il "*Le vite de pittori scultori, architetti e intagliatori dal pontificato di Gregorio XIII fino ai tempi di Urbano VIII*", testo fondamentale per ricostruire la temperie artistica romana in questo inizio di secolo - celebre anche per il processo di diffamazione nei confronti del Caravaggio di cui poi sposò la poetica. Nella tela osserviamo San Carlo in ginocchio, in abiti cardinalizi, scalzo e con il cappio al collo, pregare perché cessi il flagello della peste, innanzi a un altare descritto nei minimi dettagli d'arredo. In alto un bellissimo angelo rinserra la spada nel fodero a segno del cessato pericolo. Lo stesso atteggiamento lo ritroviamo nel San Rocco di Borgomanero.

A chiudere la visita il restaurato Crocifisso seicentesco con il modellato possente del Cristo, le dotature nella chioma e il perizoma rigato e mosso, nel quale non possiamo non notare echi michelangeloeschi.

Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo

Nella pagina a fianco:
Giovanni Baglione
San Carlo in preghiera

Anonimo del XVII sec.
Crocifisso





Prato Sesia

La chiesa parrocchiale di Prato Sesia, dedicata a S. Bernardo da Mentone, in stile basilicale, a tre navate, è sicuramente antica, anche se non se ne conosce l'anno di fondazione.

Nei secoli passati subì notevoli trasformazioni, fino all'atterramento del portico antistante e al rifacimento dell'antica facciata, eseguita nel 1908 su disegno del Marietti.

All'interno è ornata da due cappelle laterali: la *Cappella del Rosario*, a destra, è la più interessante e contiene il dipinto della *Madonna del Rosario*, opera di Giacinto Gimignani, artista toscano ma di formazione romana; la *Madonna del Rosario e San Domenico* fu eseguita su commissione della famiglia Furgotti nella prima metà del seicento e raffigura la Madonna in trono adorata dal Santo in ginocchio, quando nel 1994 furono eseguiti i lavori di restauro nella chiesa proprio nella cappelletta del Rosario vennero riportati alla luce affreschi per secoli nascosti dall'intonaco, si tratta di scene rappresentanti la vita di Gesù realizzati nel 1713 da Tarquinio Grassi, autore romagnanese, che operò per lo più nel novarese con all'attivo qualche incursione nel milanese.

In Prato Vecchio si trova l'oratorio della Madonna della Quercia che conserva, posto sopra l'altare maggiore, un secondo dipinto del Gimignani, *Madonna della Quercia e Santi*, in cui da un'apertura sull'albero appare una Madonna con Bambino circondata da angioletti sotto alla quale, in ginocchio, si distinguono San Giovanni Battista alla sinistra e San Michele Arcangelo a destra.



Parrocchiale di San Bernardo

Chiesa della Madonna della Quercia

Nella pagina a fianco:
Giacinto Gimignani
Madonna della Quercia

Giacinto Gimignani
Madonna del Rosario
(particolare)





Romagnano Sesia

La Madonna del Popolo fu eretta nel 1450 circa come piccola chiesa sussidiaria del borgo dedicata alla Beata Vergine Maria, dopo un periodo di abbandono venne ricostruita nel 1619 per volontà del parroco Francesco Sirone. Le sventure che però colpiscono la città e la cittadinanza nel diciassettesimo secolo investirono anche i lavori di riedificazione che dopo alterne vicende terminarono solo nel 1650. A testimonianza dell'accaduto sopra la porta laterale di ingresso si trova scolpito un distico che dimostra come l'intera chiesa assunse la dimensione di ex voto per la cessazione della peste e della guerra. La struttura, incassata entro gli edifici laterali, è priva di facciata e costretta a sole entrate laterali. Internamente è a navata unica, ampliata nel 1705, e sormontata da una cupola a base ottagonale con lanterna. Le decorazioni sono del romagnanese Tarquinio Grassi, che curò tutto l'apparato pittorico a partire dagli affreschi sino alle tele; è di certo la testimonianza più alta dell'opera dell'artista nella sua città natale. La collaborazione ha inizio nel 1683 data in cui il Grassi realizzò gratuitamente, come gesto di solidarietà verso i suoi concittadini, il grande affresco che ricopre la cupola. I lavori proseguirono poi nella zone absidale che ospita un grande affresco, compiuto nel 1692, raffigurante *l'Incoronazione della Madonna* da parte della *SS. Trinità circondata dalla gloria celeste*. Sempre lo stesso anno è quello che diede i natali alle cinque grandi tele ora collocate al centro della cantoria destra raffiguranti la *Disputa tra i Dottori* nel mezzo, circondata dalle quattro tele raffiguranti gli *Evangelisti*, *Luca*, *Giovanni*, *Marco* e *Matteo*. Sarà nel 1710 che si concluderanno i lavori del pittore per la parrocchiale con la pala d'altare raffigurante il *Purgatorio* e la grande *Deposizione di Gesù*, un dipinto carico di intensa drammaticità.

Chiesa della Madonna del Popolo

Nella pagina a fianco:
Tarquinio Grassi
Deposizione

Tarquinio Grassi
Angeli musicanti
(particolare della Cupola)





S. Maurizio d'Opaglio

L'edificio attuale, databile intorno al 1760, è frutto delle sovrapposizioni che, dall'inizio del seicento arricchirono e modificarono la chiesa. Oggi possiamo ammirare l'unicità del suo interno, "fresco" dei restauri appena terminati. Entrati, il chiarore degli intonaci e degli affreschi accompagnano lo sguardo verso il presbiterio e verso la calotta absidale dove Giovan Battista Cantalupi affresca la *Gloria di San Maurizio* (1772 circa). Seppur si tratti di un artista di gusto pienamente rococò ci piace citarlo nelle nostre considerazioni proprio per il suo stile ancora legato alla pittura del tardo '600 e per la sua affinità nei confronti del Legnanino e del Magatti. Al di sotto di tale splendida orchestrazione, fatta di colori pastello delicatissimi e svolazzi di panneggi, trovano posto le tre tele che rappresentano al centro il *Martirio di San Maurizio*, dipinto da Giovanni Domenico Porta, pittore che ebbe una certa fortuna come ritrattista nella capitale (suo il ritratto di Pio VI e del Cardinale Giancarlo Bandi conservati nel Museo di Roma) nel 1756 a Roma come recita l'iscrizione, ai lati altre due tele: sulla sinistra il *Colloquio di San Maurizio con Zendale vescovo di Gerusalemme*, a destra *Il miracoloso ritrovamento del capo di San Maurizio* opera di Prospero Piroli, pittore e calcografo eccellente nativo di Berzonno. Il gioiello però di questo monumento è la tela raffigurante la *Vergine col Bambino e i Santi Maurizio, Giorgio e i due donatori*, dipinta a fine cinquecento dal pittore toscano Andrea Boscoli (1560-1607). Figura fondamentale per l'approfondimento della cultura tardo manierista fiorentina, allievo di Santi di Tito, abile disegnatore, opera a Roma e nelle Marche dove, accusato di spionaggio, viene imprigionato per un breve periodo. A parte questa parentesi resta una delle figure artistiche più interessanti in questo scadere di secolo per la sua capacità di fondere l'eleganza e i preziosismi coloristici del manierismo toscano con il realismo controriformato. Nella tela di San Maurizio d'Opaglio le due figure dei donatori inginocchiati vennero in seguito "trasformati" in santi, a causa forse della stretta vicinanza con le figure divine poco accettabile agli occhi dei parrocchiani, con l'aggiunta della palma del martirio e della corona per la dama che diventò una Santa Caterina e del giglio alla figura maschile come in un San Filippo Neri. Soprattutto nella parte alta, con la *Vergine che trattiene il Bambino*, leggiamo rimandi all'opera di Andrea del Sarto. Anche questa tela probabilmente è da ipotizzare come donazione di migranti.

Parrocchiale di San Maurizio

Nella pagina a fianco: Andrea Boscoli *La Vergine ai Santi Maurizio e Giorgio con donatori*





Treocate

Risale al 1514 la consacrazione della chiesa di S. Francesco, fu infatti in seguito all'interessamento di Francesco Vimercati che si arrivò alla trasformazione di quella che era la chiesetta di Santa Barbara, nel cenobio dei padri osservanti.

Ad una struttura esterna spoglia e austera fa da contraltare un interno intensamente decorato, ad un'unica navata adorno di sei cappelle laterali, tre per lato comunicanti tra loro, dedicate a S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Diego, S. Maria Maddalena, a S. Mauro e alla Passione, un transetto piuttosto corto e un presbiterio quadrato dotato di un coro rettangolare sul fondo. A causa di alterne vicende dovute a innumerevoli passaggi di proprietà tra il demanio pubblico e l'ente ecclesiastico, la chiesa cadde in disuso per quasi due secoli, fino a quando, acquisita definitivamente dalla parrocchia, negli anni tra il 1985 e il 1990 venne condotta una grande opera di restauri, in particolare del presbiterio e del transetto, che ci hanno restituito questo gioiello seicentesco.

Numerosi furono gli artisti illustri che si avvicendarono per la decorazione dell'apparato interno dalla fine del cinquecento all'inizio del settecento, a partire dal Cerano, autore degli affreschi della zona del presbiterio raffiguranti la *Caduta di Saul* e *Saul riconquista la vista*.

Al quarto e quinto decennio del XVII secolo risalgono le decorazioni dell'arco trionfale e delle due *Cappelle laterali dedicate a San Francesco e Sant'Antonio da Padova* ad opera dei fratelli Lampugnani.

I restanti quattro sacelli videro la conclusione dei lavori tra il settimo e l'ottavo decennio del sei-

Chiesa di San Francesco



Giovan Francesco
Lampugnani
*San Diego
guarisce un cieco*

Carlo Francesco Nuvolone
Assunzione della Vergine





Oratorio del Gonfalone

cento ed ebbero presumibilmente nel Montalto un regista comune dei lavori, tesi non comprovata da documenti ma che spiegherebbe la presenza di autori meno noti ma gravitanti attorno al maestro. Alla sua mano sono attribuibili le decorazioni delle *Cappelle di San Bernardino* (poi S. Mauro) e della *Passione di Cristo*, mentre a Giovanni Battista del Sole quella di San Diego. Più complessa è la situazione per ciò che riguarda la *Cappella della Maddalena*, se si può ipotizzare con una buona probabilità che l'autore della pala d'altare sia Giovan Battista Costa rimane invece oscuro l'artefice degli affreschi. Infine all'ottavo decennio del seicento è databile la presenza dei fratelli Nuvolone artefici della decorazione della zona presbiterale e del soffitto del coro. In prevalenza è riconoscibile il tratto di Giuseppe come autore della *Trinità*, dell'*Assunta* e *La Cena di Emmaus*.

Gioiello indiscusso capolavoro del Cerano è la *pala del Gonfalone*, datata successivamente al 1617 e conservata nell'Oratorio del Gonfalone adiacente alla Parrocchiale di Santa Maria Assunta.

Nella pagina a fianco:
Giovanni Battista Crespi,
detto il Cerano,
*Incoronazione
della Vergine
con i Santi Agostino,
Bonaventura, Carlo
e confratelli del Gonfalone*

Giovanni Battista
Lampugnani
*Madonna col Bambino
che porge il cordiglio
a San Francesco*







Le chiese di Novara 1933

G. Barlassina, A. Piconi, *Le chiese di Novara, guida storico-artistica con 60 illustrazioni*, Novara, 1933

Testori 1962

G. Testori, *Elogio dell'arte novarese*, Novara, 1962

San Gaudenzio... 1984

San Gaudenzio e la sua basilica, a cura di Agostino Temporelli e Dorino Tuniz, Borgosesia (VC), 1984

Bernardo Lanino 1986

Bernardo Lanino e il cinquecento a Vercelli, a cura di Giovanni Romano, Grugliasco (TO), 1986

La pittura del sei... 1996

La pittura del sei e settecento nel Novarese, AA.VV., Società Storica Novarese, 1996

Pittura tra il ... 1996

Pittura tra il Verbanico e il lago d'Orta, dal Medioevo al Settecento, AA.VV., Cinisello Balsamo (MI), 1996

Bibliografia generale

Fonio 1998

G. Fonio, *Pogno, storia – cronaca e religiosità popolare*, Novara, 1998

Minazzoli 1998

F. Minazzoli, *Una storia d'arte e di fede, vicende storiche dei luoghi sacri maggiori*, Comignago (NO), 1998

San Pietro al Rosario 1998

San Pietro al Rosario in Novara, un luogo di millenaria invocazione mariana, AA.VV., Novara, 1998

Percorsi Caravaggeschi 1999

Percorsi Caravaggeschi tra Roma e il Piemonte, a cura di Giovanni Romano, Torino, 1999

Ferro 2003

Filippo Maria Ferro, *Nuvolone, una famiglia di pittori nella Milano del '600*, Soncino (CR), 2003

Un canto si innalzi 2003

Un canto si innalzi, la forza della fede e la volontà dell'uomo: la chiesa parrocchiale Maria Vergine Assunta di Ghemme, AA.VV., Novara, 2003

Stoppa 2003

J. Stoppa, *Il Morazzone*, Sesto San Giovanni (MI), 2003

Dell'Omo, Fiori 2004

M. Dell'Omo, F. Fiori, *I tesori degli emigranti, arti, artigianato ed emigrazione nel Cusio e nella Diocesi di Novara dal cinquecento al settecento*, Novara, 2004

Brugo 2005

C. Brugo, *Madonna del popolo di Romagnano, restauri*, a cura della parrocchia di San Silvano di Romagnano Sesia con la collaborazione del museo etnografico di Romagnano Sesia, 2005

San Francesco a Trecate 2006

San Francesco a Trecate, una chiesa Francescana osservante, a cura di M. Dell'Omo, Trecate, 2006

I restauri dell'oratorio... 2006

I restauri dell'oratorio della confraternita del Gonfalone in Sant'Anna a Bellinzago, a cura di M. Dell'Omo, F. Fiori, Novara, 2006

**Bibliografia generale**



info **Agenzia Turistica Locale
della Provincia di Novara**
Tel. 0321 394059 - Fax 0321 631063
e-mail: info@turismonovara.it
www.turismonovara.it



Diocesi di Novara
Ufficio Beni Culturali



**DISTRETTO
TURISTICO
DEI LAGHI**



Lago Maggiore
Lago d'Orta
Lago di Mergozzo
Monti e Valli d'Ossola

Un ringraziamento per la preziosa collaborazione ai Comuni ed alle Parrocchie di:

Ameno
Arona
Bellinzago Novarese
Borgomanero
Cerano
Fontaneto d'Agogna
Galliate
Gozzano
Lesa
Maggiora
Miasino
Novara
Oleggio
Orta San Giulio
Pogno
Prato Sesia
Romagnano Sesia
San Maurizio d'Opaglio
Trecate